

Parrocchia Maria Madre della Chiesa Via Alessandro Specchi 98 Siracusa tel 334 1120921 –
parrocchiamariamadredellachiesa.com - carlodantoni@libero.it facebook : Parrocchia Maria SS
Madre della Chiesa - Bosco Minniti Sete di parola

SETE DI PAROLA

seconda settimana di Pasqua 7 – 13 aprile

Invito a partecipare:

giovedì 11 ore 18,30

*incontro con lo psicologo Francesco Carpano
che ci presenta il suo libro su un argomento di
forte attualità: IL GENITORE CHE VOGLIO ESSERE*



**sabato 13 tutto il giorno
(non c'è la messa in parrocchia)**

*a Piedimonte Etneo incontro di spiritualità
organizzato dal gruppo “Beati i costruttori di pace”
con la partecipazione di Antonella Lumini (eremita
metropolitana a Firenze).
Vedi il programma all'interno.*

giovedì 18 aprile

**ad Augusta,
attorno al barcone
recuperato
dal fondo del mare
MEMORIALE
DEI MILLE**

**UOMINI E DONNE, ADULTI
E BAMBINI, NAUFRAGATI
IL 18 APRILE 2015
NEL “CIMITERO”
DEL MEDITERRANEO.
Vedi il programma all'interno**



dei capelli. Dopo un anno passato a 370 metri di profondità, non restava più molto: i suoi tratti se li era mangiati il mare, insieme a buona parte del resto. Quel poco che rimaneva di lui oggi riposa in un cimitero in **Sicilia**, ma qualcuno prova ancora a dare un nome e un cognome sicuri a lui e ai suoi compagni, perché chi è rimasto a casa sappia. Perché in **Somalia**, in Niger o in **Eritrea** si metta il cuore in pace chi ancora aspetta notizie dei quasi **mille migranti** che la notte del **18 aprile 2015** sprofondarono tra le onde a bordo di un peschereccio egiziano nel **più grande naufragio civile** avvenuto nel Mediterraneo nel dopoguerra.

Tre anni dopo, di loro nei palazzi delle istituzioni non parla quasi più nessuno. Eppure in quelle ore la politica si batteva il petto: “Venti anni fa abbiamo chiuso gli occhi davanti a **Srebrenica** – diceva il 20 aprile **Matteo Renzi**, mentre le informazioni arrivavano col contagocce da quel fazzoletto di Canale di Sicilia in cui la paranza carica di uomini si era inabissata – oggi non possiamo ricordarci di certi eventi solo per le commemorazioni”. Parlava di “responsabilità verso la Storia”, il premier, che stanziava i soldi per recuperare il relitto e il 14 ottobre 2016 alla Fao proponeva che fosse “messo davanti alla sede delle istituzioni europee a **Bruxelles**” per costringere l’Europa ad aprire gli occhi su ciò che accadeva nel Mediterraneo. Poi la sconfitta nel referendum e quello dei migranti diventava un tabù.

“Aiutiamoli a **casa loro**“, era diventata la ricetta renziana in vista delle elezioni. E mentre la **Lega** dava fondo a tutto il suo arsenale retorico alimentando la narrazione sull’“emergenza” migranti tra il silenzio del Pd e l’ambiguità del M5s, la storia

del barcone e dei suoi naufraghi precipitava nell’oblio.

Oggi, si cerca di dimenticare.

Tutto ciò che resta dei morti sono reperti biologici e qualche oggetto conservati negli archivi del *Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell’Istituto di Medicina*

Legale dell’Università di **Milano**:

telefonini, vestiti, documenti quando va bene. E schede: numeri e descrizioni di quel poco che il mare non ha consumato. Resta ancora difficile persino capire quante persone viaggiassero sul peschereccio.

“Abbiamo individuato con certezza almeno 600 persone – racconta in sala riunioni **Cristina Cattaneo**, responsabile del *Labanof*, che dal settembre 2016 lavora al riconoscimento dei corpi – ma abbiamo trovato tanti altri resti, tra cui moltissimi crani, su cui dovremo fare la genetica e che ci fanno ritenere che su quella barca ci fossero fino a **mille persone**“. Un numero spaventoso, superiore alle stime emerse finora, che collima con le testimonianze dei 28 sopravvissuti: “Alcuni di loro hanno raccontato che per caricare il peschereccio erano stati necessari **10 viaggi** di un gommone, che per ogni viaggio trasportava circa 100 persone”. Uno di questi trasbordi dalla riva, riportano le testimonianze, era carico di donne e bambini: “Noi non li abbiamo trovati, tra i resti abbiamo solo il cranio di un bimbo di circa 7 anni. Nessuna donna finora, non sappiamo ancora il perché”.

Erano partiti di notte da un porto vicino a **Zwara**, a ovest di Tripoli, in Libia. Quando alcune ore più tardi la balena aveva cominciato a inabissarsi in un mugghiare di metallo dopo aver urtato per una manovra sbagliata il mercantile portoghese che la Capitaneria di porto di Roma aveva

inviato a soccorrerla, quelli rinchiusi nella stiva si erano ammassati gli uni sugli altri, arrampicandosi su quelli che avevano davanti e di fianco per cercare di raggiungere la botola, lassù in alto. In due si erano abbracciati in quell'inferno che era la **sala macchine**. “Lì dentro si sviluppa un calore tale che neanche il macchinista ci mette spesso piede”, raccontano i Vigili del fuoco che li avevano tirati fuori, un anno dopo. Persino in mezzo ai motori avevano ammassato **65 persone**. I mercanti li avevano stipati in ogni interstizio, mille persone pigiate come bestie in **23 metri** di barca, e li avevano spediti nel Mediterraneo con due litri d'acqua a testa e senza uno straccio di ancora perché anche il gavone di prua doveva servire per farcene entrare ancora, per aumentare il guadagno. Erano riusciti a metterne **5 per ogni metro quadro**. “Erano in maggioranza **adolescenti** e giovanissimi uomini, tra i 13 e 25 anni”, ricorda la Cattaneo, che raccogliendo quelli che nei laboratori del Labanof si chiamano dati *post mortem*, si è imbattuta in storie piccole, cristallizzate nell'arco di quei 4 minuti in cui il peschereccio colava a picco con il suo carico di disperazione. “Tra i primi corpi recuperati c'era quello di un ragazzo pieno di tatuaggi monocromatici, come se ne vedono addosso ai nostri ragazzi, e in tasca aveva una sacchettina di plastica contenente **terra**. Era eritreo, spesso quando partono loro si portano dietro la terra della loro **patria**“. La sua era tra le **169 salme** recuperate per prime, fino al 14 dicembre 2015: erano i corpi che si erano posati tutto attorno al relitto, disseminati in un'area di **1,8 milioni di metri quadri** mentre quest'ultimo si adagiava lentamente sul fondale. Un altro, “un ivoriano di 18 anni, aveva **5 documenti** diversi in tasca: una carta d'identità, il

passaporto, una scheda della biblioteca dell'università o della scuola, una tessera sportiva e quella da donatore di sangue. Quel ragazzo era come uno dei nostri – prosegue la Cattaneo – nelle tasche di queste persone abbiamo trovato oggetti che trovi anche nelle tasche dei morti nostri”.

Per strappare al mare gli altri naufraghi era stato necessario un altro anno. Erano rimasti lì, sul fondo a 77 miglia dalla Libia, a 112 da Malta e a 131 da Lampedusa, fino al 30 giugno 2016, giorno in cui la nave *Ievoli Ivory*, appoggiata dalla San Giorgio della **Marina Militare**, era giunta nella rada di Augusta con il relitto tirato a secco sul ponte. A luglio i Vigili del fuoco avevano aperto uno squarcio nella stiva per recuperarli. “Man mano che i cadaveri sono stati individuati, i corpi sono stati sepolti – racconta **Vittorio Piscitelli**, commissario straordinario per la gestione del fenomeno delle persone scomparse, che fino al 14 febbraio ha coordinato le operazioni per il riconoscimento tra l'Italia e l'Africa subsahariana – a oggi sono **528**, gli altri sono ancora in fase di distinzione”. I resti di chi attende ancora un nome si trovano nelle *body bag* riempite dai pompieri: “In queste sacche sono stati raccolti resti di corpi confusi tra loro: in alcuni casi le sacche contenevano resti appartenenti a **corpi diversi**, durante le operazione di recupero si erano mescolate. Ora il team della Cattaneo sta cercando di **ricostruire** i singoli cadaveri per poi fare il raffronto con i materiali che arrivano dai Paesi d'origine”. Per i risultati serve tempo. Questo barcone è solo la punta dell'iceberg di una serie di piccole e grandi catastrofi, molte delle quali avvengono in **silenzio**. Un numero elevatissimo di morti Sono decine di migliaia, chissà, potremmo essere

vicini alla cifra di **100.000 vittime: neonati, bambini, giovani, donne e uomini di cui non si è occupato nessuno**, in barba a qualsiasi legge e convenzione che obbliga a identificare e dare **degn a sepoltura** ai morti:

“Questi sono morti di **categoria B** – prosegue la Cattaneo – se in Europa cade un aereo, partono esperti da tutti i Paesi che hanno vittime. Per questi morti non si muove nessuno, perché non sono morti nostri.

Sono morti di nessuno“.

c'è **vita** dopo la **morte?**

Seguiamo anche noi Maria Maddalena, mentre tenta timidamente di affacciarsi alla porta del luogo dove è stato sepolto Gesù.

Ascoltiamo anche noi l'Angelo domandare: «*Donna, perché piangi? Chi cerchi?*» (v. 15). E' così. Quando una persona ci lascia, il primo sentimento che proviamo è la sensazione di un vuoto incolmabile, proviamo una tristezza immensa che sfocia in un pianto irrefrenabile. **Ma la persona cara, in quel momento, non è più lì. E non perché sia terminata definitivamente la sua esistenza con l'ultimo battito del cuore, oh no! Ma perché questa persona ha già iniziato a vivere sotto un'altra forma.**

In questo caso si tratta di Gesù. Ma oggi vorrei provare, insieme a voi, ad estendere il concetto per prendere in considerazione tutti coloro che non sono più qui. Tutte le persone per le quali anche noi, un po' come Maria Maddalena, abbiamo pianto davanti al sepolcro.

Chi mi segue da qualche tempo saprà che un concetto che richiamo spesso è quello della “scintilla di Dio”. La luce che brilla dentro al cuore di ciascuno di noi: la nostra anima. In alcuni, questa luce è più

luminosa: santi, beati, donne e uomini comuni la cui fede è una forte lampada che rischiara non soltanto il loro cammino, ma anche quello di chi sta loro accanto. In altri, il dolore, la sofferenza, le esperienze della vita, hanno alzato una cortina di fumo attorno a questa scintilla che, pur continuando ad ardere, dall'esterno appare troppo fioca. Ma al di là di questa nube, più o meno densa, ciascuno di noi ha dentro di sé una piccola fiammella che viene da Dio. Anzi, che è parte di Dio: “*Rimanete in me e io in voi*” (Gv 15,4) ci raccomanda Gesù.

Il filosofo neoplatonico Plotino sosteneva che l'anima umana fosse come una scintilla di divinità dentro di noi. Un'anima che desidera ardentemente riunirsi con Dio. Quella fiammella, che ci portiamo dentro, ci ricorda di appartenere a Dio: “*Voi siete dei, siete tutti figli dell'Altissimo*” (Salmo 82,6). Sì, per quanto possiamo essere ladri come San Disma, il “buon ladrone” (cfr. Lc 23, 39-4), per quanto possiamo essere disonesti come Zaccheo (Lc 19,1-10), o peccatori come il figliol prodigo (cfr. Lc 15,11-32), oppure impuri come la samaritana (cfr. Gv 4, 1-26), dentro a ciascuno di noi,

sopravvive una parte che ci spinge a cercare Dio. Sì, perché la nostra anima è inquieta e trova pace soltanto in Lui. E allora, come osserva Sant'Agostino, là in Paradiso: “la buona volontà sarà così disposta in noi che non avremo altro desiderio se non restare lì in eterno”. Come scrive Sant'Anselmo di Canterbury: “Nessuno avrà alcun altro desiderio in cielo di quello che Dio vuole; e il desiderio di uno sarà il desiderio di tutti; e il desiderio di tutti e di ciascuno sarà anche il desiderio di Dio”.

La piccola scintilla di Dio che ha brillato nel nostro cuore per tutta la durata della nostra vita, in quel momento si riunirà al fuoco immenso di Dio. Tornerà in Lui (cfr. Gv 17,20-26). E, in qualche modo che ancora ci sfugge, sotto qualche forma,

manterrà una propria individualità, pur essendo con Dio. Ma per quanto questa trasformazione, che è la morte, ci addolori, noi non dobbiamo trattenerne la persona che ci ha lasciati. Gesù le disse: «*Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre*» (v. 21). Dobbiamo lasciare, anzi, accompagnare, con le nostre preghiere, il defunto nel suo viaggio verso Dio. **La sua anima sarà libera di splendere e saprà mostrarsi vicina a noi, anche nelle piccole cose di ogni giorno.** Avremo un piccolo angelo in più lassù a vegliare sulle nostre vite. Anche se non ce ne accorgeremo.

Gesù è risorto, ed anche noi risorgeremo. Leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica: “Con la morte, separazione dell’anima e del corpo, il corpo dell’uomo cade nella corruzione, mentre la sua anima va incontro a Dio, pur restando in attesa di essere riunita al suo corpo glorificato” (CCC 997). Chi risusciterà? Ancora una volta ci viene in aiuto il Catechismo della Chiesa Cattolica: “Tutti gli uomini che sono morti” (CCC 998). Dobbiamo avere fede in questo. E, da questa fede, io ho tratto molta pace dopo la perdita delle persone più care. Spero che sarà così anche per voi. La morte non è la fine di tutto. E’ solo un nuovo inizio! Allora anche noi, se anziché rimanere a distanza con gli occhi velati di pianto, troveremo il coraggio di affacciarci al sepolcro di Gesù, potremo guardare dentro per accorgerci che la tomba è vuota. Ecco il grande mistero dal contemplare, quello della vita oltre la morte, della vita che prosegue insieme a Dio. Perché quello che davvero conta non sono le spoglie mortali, ma è l’anima che vivrà in eterno, riscaldata ed illuminata dalla luce di Dio ed in perfetta comunione con Lui.

Alessandro Ginotta

DOMENICA 7

**Domenica della Divina Misericordia
Vangelo secondo Giovanni 20,19-31**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Paul Devreux)

Mi è facile capire la gelosia e il senso di frustrazione che vive Tommaso, per il fatto di non aver visto Gesù risorto. È geloso degli altri e arrabbiato con se stesso, per l'essere uscito proprio in quel momento.

Forse è arrabbiato anche con Gesù, che non ha aspettato che tornasse.

Tommaso rappresenta tutti i nostri sentimenti di frustrazione nei confronti di un Dio che gioca a nascondiglio solo con me. Dietro la reazione di rabbia di Tommaso, che dice di voler mettere le dita nelle piaghe di Gesù, c'è una sofferenza e un bisogno, al quale Gesù guarda, e per ciò si manifesta: il bisogno di vedere l'amico Gesù. È come quando dico che desidero tanto rivedere una persona che mi è cara. In realtà mi è cara perché ho ricevuto tanto da quella persona e desidero ricevere ancora. Ma rivedere Gesù è molto di più! È come vedere Dio e la prospettiva di una vita eterna. Vedere Gesù significa ricevere ancora di più di tutto ciò che già mi ha dato. Non vederlo sarebbe come non ricevere ciò che ha di più importante da darmi.

Certamente è beato chi riesce a fidarsi della testimonianza degli altri e a credere, ma io ho bisogno di vedere Gesù. Dopo è tutto talmente più facile. Signore grazie per tutte le volte che mi hai concesso di vederti presente e operante nella mia vita e nella vita degli altri. Donami di vederti sempre di più. Te lo chiedo per me e per tutti quelli che hanno bisogno d'incontrarti.

PER LA PREGHIERA (Colletta II)

O Dio, che in ogni Pasqua domenicale ci fai vivere le meraviglie della salvezza, fa' che riconosciamo con la grazia dello Spirito il Signore presente nell'assemblea dei fratelli, per rendere testimonianza della sua risurrezione.

LUNEDÌ 8

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

Vangelo secondo Luca 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di

nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Quella di oggi non è la festa di Maria, ma una solennità molto importante, perché celebra l'annuncio dell'angelo a Maria, l'inizio dell'incarnazione, il meraviglioso incontro tra il divino e l'umano, tra il tempo e l'eternità. È il Signore che si incarna in Maria. È Dio che sceglie, come Madre del proprio Figlio, una fanciulla ebrea, a Nazaret in Galilea. Nella liturgia odierna, l'incarnazione è definita il grande segno dato da Dio agli uomini e l'inizio del grande sacrificio, quello per cui Gesù dice al Padre: "Ecco, io vengo a fare la tua volontà". Si tratta del sacrificio perfetto, unico e definitivo, sostitutivo delle tante vittime sacrificali del Vecchio Testamento, che l'umanità offre a Dio attraverso Cristo. Già in questa totale offerta di Gesù al

Padre per noi, si può cogliere il coinvolgimento pieno di Maria, che al termine del colloquio con l'angelo dà il suo sì con una espressione molto eloquente. Non dice solamente farò quanto hai detto, mi impegnerò a compiere questo servizio. Ma esprime una consacrazione: "sia fatto di me – della mia persona – quello che hai detto". Maria era cosciente di aderire a una storia profetica, che sarebbe stata completata da suo figlio, per il quale Dio stesso aveva scelto un nome, quello di Gesù, che significa "Colui che salva, il Salvatore". L'annuncio in Maria è un ascolto che accoglie e genera. Così realizza in se stessa il mistero della fede, accettando Dio com'è. La povertà totale, "sono la serva del Signore", di chi rinuncia all'agire proprio per lasciare il posto a Dio, è in grado di contenere l'Assoluto. È figura di ogni uomo e di tutta la Chiesa che, nella fede, concepisce e genera l'incomprensibile: Dio stesso.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Padre, tu hai voluto che il tuo Verbo si facesse carne nel grembo della Vergine Maria:
concedi a noi, che professiamo la fede nel nostro redentore, vero Dio e vero uomo, di essere partecipi della sua natura divina.

MARTEDÌ 9

Vangelo secondo Giovanni 3,7-15

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di

cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Ora tutto è chiaro. Ora che il Signore risorto illumina la mente e il cuore dei discepoli, tutto acquista un senso e una dimensione diversa. Così i discepoli riprendono in mano le parole del Maestro e le rileggono alla luce di ciò che è avvenuto. Fra i vari episodi uno in particolare acquista un significato nuovo: l'incontro di Gesù con Nicodemo, capo dei farisei. È Nicodemo stesso, divenuto discepolo, a parlarne. È andato da Gesù di notte per imbarazzo: il Nazareno è un personaggio particolare, è rischioso frequentarlo, meglio farlo di nascosto. E Gesù lo aveva invitato ad uscire dai suoi schemi mentali, a rinascere dall'alto. Nicodemo, allora, aveva tentennato: tutta la sua preparazione teologica non gli era servita davanti all'enigma proposto da Gesù. Alla luce del risorto tutto è chiaro; anche quel curioso riferimento all'episodio dei morsi dei serpenti velenosi aveva un significato: come Mosè aveva fatto fondere un serpente in bronzo per poi innalzarlo, così che gli ebrei morsi dai serpenti potessero guarire, così Cristo, innalzato sulla croce, libera i discepoli dal morso del peccato e della morte. Anche noi siamo invitati a rileggere la nostra vita alla luce della resurrezione.

PER LA PREGHIERA (Benedetto XVI)

Spirito Santo, che abiliti alla missione, donaci di riconoscere che, anche nel nostro tempo, tante persone sono in ricerca della verità sulla loro esistenza e sul mondo. Rendici collaboratori della loro gioia con l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, chicco del frumento di Dio, che rende buono il terreno della vita e assicura

l'abbondanza del raccolto.

MERCOLEDÌ 10

Vangelo secondo Giovanni 3,16-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Il progetto di Dio è uno solo: amarci per salvarci, attraverso il sacrificio della croce del suo Figlio Unigenito. Con totale gratuità Dio ha mostrato al mondo sino a che punto lo ami. Ora l'affermazione, che tutto ciò avviene affinché "chiunque crede in lui abbia la vita eterna", suggerisce all'evangelista alcune considerazioni circa il ruolo di Cristo. Egli ci rivela l'amore del Padre per il mondo, quindi è venuto per salvare e non per condannare. Cristo è il riflesso della luce del Padre, come diciamo nella nostra professione di fede: "Luce da luce". Tutti questi titoli dati a Gesù manifestano l'amore di Dio per l'umanità. Tale amore è detto in greco *agàpe*, e indica quell'amore col quale si vuole bene a una persona per se stessa, non per l'interesse che se ne può trarre. Nell'atto di fede in Gesù, il Figlio, si realizza in noi il giudizio ultimo: chi crede sinceramente a ciò che

Gesù dice, ha già accesso alla vita divina, che il Padre ci comunica mediante il Figlio. Di fronte alla rivelazione del Figlio, ciascuna persona è posta nella libertà di scegliere la sua definitiva destinazione. Alle opere malvagie di chi ha preferito le tenebre alla luce, si contrappongono le opere di chi si è lasciato illuminare dalla luce. Costoro "operano la verità" cioè agiscono secondo la rivelazione accolta, e così si manifesta anche esteriormente che in essi opera Dio medesimo. Grande luce gettano queste parole sul mistero della salvezza. Tale mistero si compie nel segreto rapporto tra Dio e l'uomo.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Padre, che nella Pasqua del tuo Figlio hai ristabilito l'uomo nella dignità perduta e gli hai dato la speranza della risurrezione, fa' che accogliamo nell'amore il mistero celebrato ogni anno nella fede.

GIOVEDÌ 11

Vangelo secondo Giovanni 3,31-36

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

È così, amici, ve lo ripeto alla nausea: noi non crediamo in Dio, ma nel Dio di Gesù Cristo. Noi crediamo che Gesù è il Figlio di Dio ed è stato mandato dal Padre per raccontare il vero volto di Dio, non quello sbiadito e approssimativo delle nostre

devozioni. La nostra vita, come quella di Nicodemo, è una continua conversione dal Dio in cui credo di credere al Dio che Gesù è venuto ad annunciare. Spesse volte l'idea di Dio e di noi stessi che abbiamo è profondamente disturbata dal nostro carattere, dalle nostre esperienze. Quanto è liberante poter avvicinarci al Dio di Gesù Cristo lasciando perdere le tante, troppe rappresentazioni che abbiamo di lui! E, avvicinandoci a Gesù, riceviamo lo straordinario dono della Parola e dello Spirito: la parola di Gesù che, meditata, ci permette di accedere al vero volto di Dio, e lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, che ci aiuta a rendere sempre presente il Maestro Gesù. Questo incontro ci permette di vivere una vita eterna, cioè piena, colma. La vita eterna è già iniziata, per ciascuno di noi, non dobbiamo proiettarla in un ipotetico, quanto lontano futuro. La vita eterna è già cominciata per ciascuno di noi. Certo: dovrà crescere fino alla pienezza della trasfigurazione in Dio, ma già sin d'ora possiamo percepirne la forza che ci riempie il cuore.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio concedi a noi di perseverare forti nella fede sino alla morte.

VENERDÌ 12

Vangelo secondo Giovanni 6,1-15

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Ha davvero tanto impressionato il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, se tutti gli evangelisti ne parlano in abbondanza e se Giovanni, come vedremo, lo usa per introdurre uno dei più importanti discorsi di Gesù, quello dell'eucarestia. Voglio, del racconto di Giovanni, sottolineare un particolare che sfugge agli altri evangelisti. Tutti parlano della sfiducia degli apostoli, della loro ironia rispetto all'assurda richiesta di Gesù di sfamare la folla venuta ad ascoltarlo. Ma solo Giovanni ci dice che i famosi pochi pani e pochi pesci che serviranno a sfamare tutti, sono stati **donati da un ragazzo**. Da ridere: la merenda di un ragazzo sfamerà una folla sterminata, avanzandone addirittura (e non era certo gente cui mancava la fame arretrata!). Sì, Dio ama la freschezza degli adolescenti: la passione per la chitarra del piccolo Davide, pastore che diventerà il più grande dei re, l'attitudine riflessiva della piccola Maria di

Nazareth, che accetta di portare in grembo l'infinito, e qui l'incosciente ingenuità di un ragazzo che mastica poco di matematica e di economia (al contrario del serio Filippo). Anche noi, davanti all'immensità della fame che ci troviamo davanti, fame di pace, di giustizia, di dialogo, di verità, sentiamo le nostre gambe vacillare e vorremmo che fosse Dio ad occuparsene. Macché, sta a noi, ci dice il vangelo. Anche se la sproporzione è immensa, sta a noi metterci in gioco per primi, affinché Dio possa salvare l'umanità...

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, speranza e luce di chi ti cerca con cuore sincero, donaci di innalzare una preghiera a te gradita e di esaltarti sempre con il servizio della lode.

SABATO 13

Vangelo secondo Giovanni 6,16-21

Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao.

Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Messa Meditazione)

La traversata è metafora della nostra esistenza umana ed ecclesiale: la Chiesa, simboleggiata dalla barca, in assenza di Gesù, sperimenta la paura e la difficoltà di compiere la traversata. Nella sera, le tenebre catturano i discepoli e questi rimangono in balia del mare, del vento e dello smarrimento. Nella Scrittura, molte volte il mare richiama la morte. Si pensi, ad esempio, al versetto 5 del salmo 17, nel

quale l'orante mentre loda Dio, richiamando alla memoria i pericoli mortali da cui egli l'ha scampato, afferma: «mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi». Questi flutti sono pure quelli che hanno circondato Gesù, nella sua passione. Nel momento più critico, «dopo aver remato circa tre o quattro miglia» (v. 19), quando cioè si trovano verso la metà del lago, lontani sia dal punto di partenza che da quello di arrivo, i discepoli vedono Gesù camminare sulle acque. Egli si presenta, in altri termini, come il vincitore della potenza del mare, come colui che ha vinto la morte. I discepoli passano, però, dalla paura della morte alla paura del Signore Gesù li rassicura con la sua presenza e con la sua parola: «Sono io, non temete» (v. 20). L'uomo, fin dall'inizio (cfr. Gen 3,10) ha paura di Dio e Dio, apparendogli, gli dice di non aver paura. Dio, infatti, «è amore» e «l'amore perfetto scaccia il timore» (cfr. 1Gv 4,16.18). Quando, nella burrasca, accettiamo il mistero di passione e di risurrezione di Gesù, sperimentiamo la sorpresa della presenza del Signore che cammina sulle acque e che scaccia il nostro timore. L'accoglienza del Crocifisso Risorto e il ricongiungimento con lui, nella burrasca, avranno come conseguenza l'approdo sicuro alla riva della luce e della pace di Dio.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che nei misteri pasquali hai aperto ai tuoi fedeli la porta della misericordia, volgi il tuo sguardo su di noi e abbi pietà, perché, seguendo la via della tua volontà, per tua grazia non ci allontaniamo mai dal sentiero della vita.

Buona Pasqua !